

WSI DOSSIER / DEMOGRAFIA E CONSULENZA

TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

IL FUTURO NON INVECCHIA

Si allunga la vita media, cresce la denatalità
e l'Italia si scopre più anziana

DI ALESSANDRO ROSINA

Il vivere a lungo è una delle maggiori conquiste dell'umanità. Un risultato, non scontato e che ha bisogno di essere continuamente consolidato se non vogliamo tornare indietro. Nel corso del XIX e XX secolo tale processo si è realizzato grazie alla riduzione degli elevati rischi di morte in età infantile giovanile e adulta. Raggiunto tale risultato abbiamo reso normale superare in buona salute le tradizionali soglie dell'età anziana. Alla base di questo cambiamento sta la "Transizione demografica", un processo realizzato con tempi e modalità molto differenziati nei vari paesi del mondo e che vede il nostro tra le punte più avanzate.

L'allungamento della vita media è un'opportunità che va favorita con strumenti che consentano a ciascuno di prepararsi ad affrontare al meglio le varie stagioni dell'esistenza umana. L'aumento, invece, del peso demografico della popolazione anziana inattiva tende ad essere un problema, rendendo più debole la crescita economica e più incerta la sostenibilità del

La crescita del tasso di dipendenza degli anziani ci dice che, nella bilancia demografica, il peso si sposta dalla popolazione che produce ricchezza (giovani) a quella che ne assorbe (anziani)



sistema sociale. I due aspetti non vanno confusi. Noi non viviamo più a lungo, ad esempio, rispetto a Francia e paesi scandinavi, ma presentiamo un invecchiamento della popolazione sensibilmente maggiore. Ciò che rende più complicata la nostra situazione è appunto l'accentuazione di squilibri demografici generazionali prodotti dalla persistentemente bassa natalità. Detto in altre parole, la longevità consente a ciascuna generazione di mantenere più a lungo nel tempo la propria consistenza demografica, mentre la denatalità rende le generazioni entranti (nella società e nel mondo del lavoro) progressivamente meno consistenti. Lo squilibrio deriva quindi, soprattutto, da questo secondo processo.

Il tasso di dipendenza degli anziani - che mette in rapporto le persone con 65 anni e oltre sulla popolazione in età attiva (tra i 15 e i 64 anni) - è guardato con molta attenzione e preoccupazione dalle economie mature avanzate. L'aumento del valore di tale indicatore ci dice che nella bilancia demografica il peso si sposta dalla popolazione che produce ricchezza a quella che assorbe ricchezza (per pensioni e spesa sanitaria). Se quindi non si interviene con politiche adeguate che ridanno forza alle nuove generazioni - con aumento della partecipazione al mercato del lavoro e promozione di una lunga vita attiva - tale squilibrio è destinato a vincolare al ribasso il percorso



di sviluppo del paese. Quella che pone la demografia è una sfida collettiva che chiama in causa l'impegno comune per la costruzione di un futuro più solido a partire dalle scelte di oggi. Viviamo in un'epoca in cui i comportamenti e le scelte di oggi - sia a livello mondiale che all'interno dei singoli paesi - producono un impatto notevolmente maggiore che in passato sulle condizioni di domani e dopodomani. Se ciò da un lato fa crescere la domanda di responsabilità e progettualità verso il futuro, d'altro lato è diminuita l'offerta di punti di riferimento solidi. In una realtà sempre più complessa e in rapida trasformazione è ancor più necessario dotare, allora, i giovani di sistemi di orientamento adeguati e strumenti aggiornati per diventare soggetti consapevoli e attivi nella società in cui vivono (si pensi alle carenze nel nostro paese dal lato dell'educazione finanziaria, delle competenze digitali e trasversali, dello sviluppo sostenibile). La sfida che ci pone la longevità, se vogliamo viverla in attacco e non in difesa, è quella di mettere al centro le scelte consapevoli dei cittadini e la capacità di generare valore in tutte le fasi della vita. La questione non è, allora, tanto chiedersi oltre quale età bisogna o meno tenere al lavoro le persone, ma come sviluppare e rendere disponibili strumenti culturali, professionali e finanziari che favoriscano la possibilità di rimanere attivi a lungo e in modo appagante.



LEGGI IL LIBRO
IL FUTURO NON
INVECCHIA DI
ALESSANDRO
ROSINA

Tale valorizzazione è possibile perché il cambiamento connesso con il processo di invecchiamento non è solo quantitativo ma anche, anzi soprattutto, qualitativo.

Mentre la crescita quantitativa è destinata poi a stabilizzarsi, il cambiamento qualitativo è invece un processo in continua evoluzione: è quindi soprattutto a questo secondo che ci si deve preparare, usando l'urgenza posta da primo. Tale processo va gestito anche come stimolo e sostegno alla domanda di beni e servizi (crescente è l'impatto della silver economy) e come spinta all'innovazione tecnologica e sociale (si pensi alla domotica). Detto in altre parole, da quando la transizione demografica ha preso avvio, ogni generazione arriva in età matura in condizioni fisiche e capacità cognitive migliori rispetto alle precedenti. Se, in particolare, la fase dopo i 60 anni va considerata un terreno via via sempre più fertile che in passato, è però anche vero che per dare i suoi migliori frutti deve essere coltivato con nuovi efficaci strumenti pubblici e privati.

Per riuscire serve, però, alla base un nuovo approccio verso il presente, passando dal considerarlo come il tempo della difesa del benessere passato, al renderlo il tempo delle scelte individuali e collettive che impegnano positivamente verso la costruzione di benessere futuro. ●